




**L'APPENNINO
MERIDIONALE**

Periodico di cultura e informazione
della
Sezione di Napoli del
Club Alpino Italiano



NAPOLI 2008

ANNO V FASCICOLO II



TOMMASO MITRANO
GLI ANNI PRECEDENTI AL 1957

L'attività speleologica del CAI Napoli prima della costituzione del Gruppo Speleologico risulta piuttosto frammentaria e discontinua nel tempo, a causa soprattutto della scarsa documentazione scritta lasciata dai nostri predecessori. Per di più le prime esplorazioni in Campania si devono ad avventurieri locali, talvolta riuniti in circoli molto ristretti o addirittura membri di un singolo nucleo familiare, che con mezzi pionieristici e rudimentali si addentravano in questi antri oscuri, guidati dalla sete di conoscenza e di nuove scoperte.

Sulla base di queste considerazioni, nella trattazione di questo capitolo è stato dato al resoconto delle attività speleologiche avvenute negli anni precedenti al 1957 più un'impronta della storia della speleologia in Campania, piuttosto che della mera storia del Gruppo Speleologico CAI Napoli.

Le prime notizie documentate di tentativi di esplorazione speleologica in grotte campane sono datate fine 900. Infatti, fu nel 1889 che i fratelli Giovanni e Francesco Ferrara di Controne si addentrarono nell'oscurità della Grotta di Castelcivita, muniti di lucerne ad olio; purtroppo dopo i primi 300 metri rimasero senza luce e furono recuperati soltanto dopo otto giorni, pagando il loro ardimento l'uno con la morte, l'altro con la follia. Nel decennio successivo, precisamente negli anni 1898-1899, Patroni e Carucci effettuano scavi nella Grotta di Pertosa, per uno studio sistematico sulla preistoria e paleontologia dell'area.



Grotta di Castelcivita, sui Monti Alburni.



Grotta di Pertosa, sui Monti Alburni.

Dopo l'interruzione delle attività speleologiche durante gli anni della Prima Guerra Mondiale, riprendono le esplorazioni nella Grotta di Pertosa e di Castelcivita, ormai note a livello nazionale. Nel 1924 la Società Meridionale Elettricità (SME) promuove l'esplorazione ed il rilievo del tratto iniziale della Grotta di Pertosa, allo scopo di sfruttarne le risorse idriche. Negli anni successivi i Monti Alburni sono meta anche di gruppi speleologici provenienti da altre regioni d'Italia quali il Circolo Speleologico Romano (CSR) e la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie (SAG), che riprendono ancora le esplorazioni nelle grotte su menzionate, oltre che in altre della Campania. L'attività nella Grotta di Pertosa e di Castelcivita prosegue ancora tra il 1950 e il 1952 con una spedizione dell'Istituto Geografico Militare (IGM), che effettua con il topografo capo Carreri ed il tenente Dutto il rilievo topografico di precisione delle due grotte. Verso la fine del 1952, membri del CAI Napoli, tra cui Franco Canzanella, Aurelio Spera, Pasquale Monaco e Vittorio Morelli partecipano ad una nuova spedizione nella Grotta di Castelcivita, con una permanenza all'interno dell'ipogeo di due notti ed un giorno; scopo della spedizione è lo studio dello stato dei sifoni durante il periodo delle piogge.

Le campagne speleologiche dei gruppi provenienti da altre parti d'Italia sono coadiuvate da numerosi intrepidi speleologi campani, tra cui Nicola Zonzi, Nicola

Pansa, entrambi di Castelcivita, e Michele Trotta, di Postiglione, che nel 1926 costituiscono il primo gruppo speleologico campano, la Commissione Speleologica Salernitana (CSS).

Oltre che nell'area dei Monti Alburni, gli anni a cavallo del 1930, rappresentano un periodo di fervore speleologico un pò in tutta la Campania.

Nella zona dei Monti Picentini, nel maggio del 1928, Berniero Capodano, Michele Pastorino e Angelo Tozzi iniziano l'esplorazione della Grotta di San Michele Arcangelo ad Olevano sul Tusciano, destinata a diventare uno dei più importanti siti archeologici della Campania. Lo studio di questa grotta viene ripreso nel dopoguerra, verso la fine degli anni '40, da molti docenti dell'Università di Napoli, tra cui Antonio Lazzari, Marcello La Greca e Pietro Parenzan e da membri del CAI Napoli.

Sempre sui Monti Picentini, nel 1930 un muratore di Bagnoli Irpino, Giovanni Rama, penetra per la prima volta nella Grotta del Caliendo, e solo nel settembre del 1935 l'esplorazione è arrivata fino al sifone attuale ad una distanza di circa 1600 metri dall'ingresso.

Ancora agli inizi degli anni '30, lungo le alte falesie della costiera amalfitana viene visitata ed esplorata per la prima volta una delle principali grotte marine dei Monti Lattari, la Grotta dello Smeraldo di Amalfi. Di nuovo, l'iniziativa è stata opera di intrepidi speleologi locali, capeggiati da Ruggero Francese, cui si deve il primo rilievo topografico della grotta, datato 1932.

Anche l'isola di Capri è meta, nel marzo del 1931, di una campagna di ricerche speleologiche, coordinata dal prof. Giorgio Kyrle dell'Università di Vienna.

Nel 1931 viene pubblicato da M. Trotta su *Le Grotte d'Italia*, rivista dell'Istituto Italiano di Speleologia con sede a Postumia, il primo lavoro sistematico di censimento, catalogazione, descrizione e rilievo delle grotte della Campania. Nasce così ufficialmente il Catasto Grotte della Campania: "Con questo primo gruppo di cavità naturali esplorate e rilevate in buona parte dal dott. Michele Trotta di Postiglione, attivissimo promotore già nell'anno 1926 delle ricerche speleologiche nel Salernitano, iniziamo il Catasto Grotte della Campania, a partire dalla regione del Cilento, dove le condizioni geologiche locali hanno consentito, più che nei circostanti territori, lo sviluppo dei fenomeni carsici con manifestazioni talora veramente grandiose". Nell'articolo M. Trotta descrive 34 grotte, accompagnate ognuna da un numero e da una sigla «Cp», che sta per «Campania», ancora oggi in uso; le grotte sono ubicate sui Monti Alburni (Grotta di Pertosa, Cp 1; Grotta di Castelcivita, Cp 2; Grotta di Polla, Cp 4 ; Grotta di S. Angelo a Fasanella, Cp 6; Grotta dell'Ausino, Cp 12), nell'area Cervati-Bussento (Grotta all'ingresso del Bussento, Cp 18; Grotta alla risorgenza del Bussento, Cp 19), nel Cilento (Grotta Azzurra di Palinuro, Cp 23; Grotta Cala Fetente, Cp 24) e in Penisola Sorrentina (Grotta alle Fontanelle, Cp 21; Senga di Iala, Cp 30).



Ingresso della Grava di Vesolo, sul Massiccio del Cervati.

Nel giugno del 1933, M. Trotta rappresenta il CAI Napoli al I° Congresso Nazionale Speleologico tenutosi a Trieste, presentando le grotte esplorate, rilevate e catalogate nel Catasto Grotte della Campania.

L'anno successivo, nel 1934, N. Zonzi pubblica un aggiornamento su *Le Grotte d'Italia* e descrive le grotte dal Cp 36 al 41, ubicate in Penisola Sorrentina e sui Monti Alburni.

Nel dicembre del 1933 viene pubblicato sul Notiziario Sezionale del CAI Napoli il primo articolo a carattere speleologico, in cui l'autore, A. Pansa, oltre a descrivere le imprese degli speleologi e le meraviglie del mondo sotterraneo dei Monti Alburni, rivolge un appello “a gli Alpinisti, a gli studiosi di fisica, chimica e morfologia terrestre, ai cercatori di avanzi, fossili ed organismi cavernicoli, ai geografi, a gli esploratori, a gli esteti, ai paesisti, e comunque, ad ogni spirito ansioso, affinché si interessino e suscitino interesse per la Campania speleologica”. Nello stesso articolo si esprime anche la volontà di costituire, in tempi brevi, un gruppo speleologico in seno alla sezione CAI di Napoli; purtroppo si dovrà attendere altri 25 anni per vedere realizzata questa volontà.

Ci sono notizie di tentativi di costituzione del gruppo speleologico intorno agli anni trenta, ma presentano sempre una vita piuttosto breve. Infatti, il 5 giugno del 1927, alcuni membri della sezione CAI di Napoli, sotto la presidenza di Ambrogio Robecchi, costituiscono il Gruppo Speleologico Napoletano Autonomo, che intraprende l'esplorazione di alcune grotte della Penisola Sorrentina. Nel 1934, invece, sotto la presidenza di Mario Corona, è costituito in seno alla sezione CAI di Napoli un Comitato Scientifico – Gruppo Grotte presieduto da Carmelo Colamonico.

Tutta questa fervida attività di ricerca ed esplorazioni speleologiche è interrotta di nuovo dagli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale e la ripresa dopo il conflitto è piuttosto lenta a causa soprattutto delle disagiate condizioni economiche in cui versa il paese.

Con l'intento di accrescere la conoscenza delle cavità naturali dell'Italia meridionale, della loro fauna cavernicola e delle loro caratteristiche geologiche, nasce nel 1946 il Centro Speleologico Meridionale (CSM) come sezione speleologica dell'Istituto di Biologia Applicata dell'Università di Napoli, il cui fondatore e presidente è P. Parenzan. L'attività del CSM coinvolge tutte le aree carsiche della Campania e nascono sezioni locali a Marina di Camerota, a Bagnoli Irpino, a Polla, a Torre del Greco ed ad Amalfi.

Tra le tante, viene intrapresa l'esplorazione della Grava di Vesolo (Cp 187) sul Monte Cervati, cui partecipano, nell'agosto del 1952, anche Franco Canzanella, Pasquale Monaco e Pino Falvo del CAI Napoli, che lasciano una nota della loro attività nel Notiziario Sezionale del CAI Napoli. La discesa nella grava è iniziata all'alba del 30 agosto del 1952 e gli speleologi ritornano alla luce alle ore 20 dello stesso giorno, dopo aver interrotto l'esplorazione a circa 120 metri di profondità a causa delle ingenti quantità d'acqua che entrano nell'inghiottitoio. L'esplorazione viene ripetuta il 14 settembre del 1953, organizzata sempre da P. Parenzan, con la



Portale d'ingresso dell'Inghiottitoio del Bussento, nel Cilento.

partecipazione di Pasquale Benvenuto, Onofrio Di Gennaro e Franco Napodano del CAI Napoli; purtroppo anche questa volta l'esplorazione si arresta, per difficoltà tecniche ed organizzative, circa allo stesso punto raggiunto l'anno precedente.

All'inizio degli anni '50 incominciano anche le prime esplorazioni sistematiche nell'Inghiottoio del Bussento da parte del CSR, sotto la guida di Carlo Franchetti e del CSM, sotto la direzione di P. Parenzan e che coinvolgono anche speleologi della sezione CAI Napoli, sempre più numerosi, tra cui Alfonso Picocchi. Queste prime esplorazioni, protrattesi per oltre un decennio, richiedono un enorme impiego di uomini e mezzi, coinvolgendo, oltre agli speleologi, comandi militari, istituti di ricerca, autorità locali e persone del posto.

Riprende piede negli anni '50 anche l'idea, soprattutto per contrasti con il CSM, di costituire in seno al CAI Napoli un gruppo speleologico che promuova e organizzi un'attività di esplorazione e di ricerca speleologica sistematica nella Campania. Infatti, in un articolo del Notiziario Sezionale del CAI Napoli di Gennaio-Febbraio 1953, F. Canzanella, sulla base anche di esperienze personali, sembra voler attirare verso il mondo sotterraneo i tanti alpinisti della sezione, esaltando le bellezze e l'armonia di un mondo "nascosto": "anche nelle caverne, dunque, l'alpinista può cercare quello che, sia pure con più grande impegno e con più grandi fonti di gioia, cerca nelle montagne: sia l'evasione da questo mondo, il superamento temporaneo di tutti quegli eventi che lo massacrano tra mattino e sera, sia una forma di vita superiore che una fonte di elevazione spirituale". Egli scrive in poche frasi le motivazioni, gli intenti e le riflessioni che spingono noi speleologi ad addentrarci in quel mondo freddo e oscuro ed in cui ognuno di noi riesce ad immedesimarsi perfettamente: "ebbene, anche gli speleologi hanno un loro mondo, e soprattutto hanno una loro molteplicità di aspetti che non appaiono a prima vista, né appaiono dalla parola «speleologia». Il campo è esteso: troviamo l'esploratore spericolato che va avanti per la sua sete di conoscere tutti i meandri attraverso i quali la grotta accenna a proseguire o terminare. Egli vuole soprattutto vedere quel mondo che dall'esterno non si può menomamente immaginare. Non manca chi si sente animato dalla ricerca di elementi preistorici: questi antri che oggi percorriamo furono una volta abitati da uomini, da animali. Ed ecco la paletnologia e la paleontologia. Non dimentichiamo che nelle grotte si affonda la conoscenza delle prime civiltà; dalle grotte inoltre uscirono, attraverso stupende incisioni, le prime forme di arte: un esempio ci è fornito dagli animali incisi sulle pareti delle caverne di Altamura, nei Pirenei Spagnoli. Nel sottosuolo, trova appassionante campo per le sue ricerche il biologo: egli sa che in quegli antri la vita non è scomparsa del tutto ma continua ancora, sia pure in forma meno appariscente. Né manca l'interesse per il geologo, per il topografo e tanti altri tecnici". Se il primo motivo per visitare le grotte, secondo Canzanella, è stato esplorativo, "a questo è seguito la passione del sentirsi isolato dal mondo, tra il candore delle concrezioni, tra l'abbagliante bianchezza delle stalattiti, l'ultraterrena

calma dei laghi sotterranei, ed il grande silenzio, per nulla opprimente, di questi antri”.

Già nell'anno successivo sul Notiziario Sezionale di luglio-ottobre 1954 si apprende la notizia della costituzione del Centro Speleologico Campano, cui aderiscono Alfonso Piciocchi, Franco Canzanella, Pasquale Benvenuto ed Aldo Cireneo. Tra le prime attività del gruppo si annovera l'esplorazione ed il rilievo della Grotta del Dragone nel comune di Maratea nel periodo 2-5 ottobre. Il 13 settembre 1957, i membri del CAI Napoli Pasquale Monaco, Guido Padula, Aurelio Spera, Alfonso Piciocchi e Ugo Porta decidono di costituire, in via definitiva, il Gruppo Speleologico della Sezione CAI di Napoli.